

RELIGIOSI IN ITALIA

CTSM

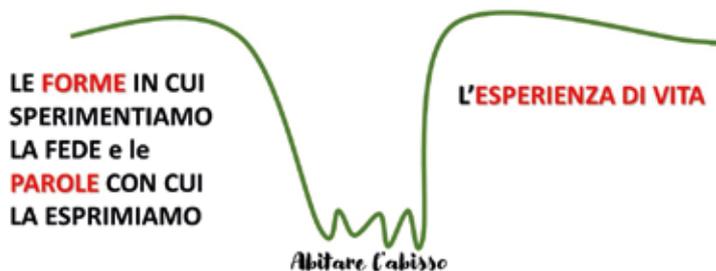
**CONFERENZA ITALIANA
SUPERIORI MAGGIORI**

Via Giuseppe Zanardelli 32
00186 Roma
Tel. 06 3216841 – 06 3216455
e-mail
cism.segreteria@gmail.com

La vita consacrata è chiamata ad abitare il tempo

«Viviamo in un cambio d'epoca e non in un'epoca di cambiamenti»: queste parole di papa Francesco stimolano i religiosi ad abitare questo tempo, avviando processi che aiutino le comunità ad un cambiamento profondo, una conversione pastorale. Per avviare questo cammino la Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori si è avvalsa della consulenza e dell'accompagnamento del Centro Studi Missione Emmaus, che in queste pagine presenta il suo progetto, delineato a partire dalla *prospettiva paradigmatica dell'esortazione apostolica di papa Francesco, Evangelii gaudium*, con cui il Papa affronta il tema dell'annuncio del Vangelo nel mondo di oggi. È un appello a tutti i battezzati perché portino agli altri l'amore di Gesù in uno «stato permanente di missione», vincendo «il grande rischio» di cadere in «una tristezza individualista».

Ci sono tempi in cui le forme all'interno delle quali sperimentiamo la nostra fede, le parole che usiamo per esprimerla, non trovano più corrispondenza con l'esperienza di vita della persona. Alcune forme-liturgie, riunioni, esperienze di annuncio, raduni - non producono più sapore e gusto in noi, dimensioni proprie del sentire spirituale. Si è generata così una frattura che possiamo così rappresentare:



Cosa fare per abitare questo tempo? Il Papa ci invita ad avviare processi che aiutino le comunità ad un cambiamento profondo, una conversione pastorale. Non si tratta, cioè, di elaborare adattamenti o aggiustamenti pastorali, inventare nuove iniziative che nel breve periodo potrebbero portare anche degli apparenti risultati, ma di ripensare a fondo il proprio agire ecclesiale verso ciò che è più importante, bello, essenziale, utile (EG 35).

Tornare a discernere in un cambio d'epoca

Le realtà ecclesiali sono caratterizzate da forme di governo, prassi, linguaggi e modelli interiorizzati (paradigmi), che oggi risultano in molti casi disfunzionali rispetto alla missione che esse cercano di perseguire. Malgrado gli sforzi, le risorse, l'impegno messo in campo, i risultati sembrano distanti ma

**RELIGIOSI IN ITALIA – GENNAIO 2024
SUPPLEMENTO A TESTIMONI**

Consiglio di Presidenza

PRESIDENTE

p. Luigi Gaetani ocd

VICE PRESIDENTE NORD

d. Igino Biffi sdb

VICE PRESIDENTE CENTRO

p. Francesco Piloni ofm

VICE PRESIDENTE SUD

p. Saverio Cento om

CONSIGLIERE

p. Roberto Del Riccio sj

CONSIGLIERE ESPERTO

d. Giovanni Dal Piaz osbcam

CONSIGLIERE ESPERTO

p. Luigi Sabbarese cs

AMMINISTRATORE

p. Pino Venerito Sdc

RAPPRESENTANTE

ISTITUTI MISSIONARI

p. Giovanni Treglia imc

RAPPRESENTANTE

ISTITUTI MONASTICI

d. Donato Ogliari osb

Inviare notizie e contributi a

e-mail

cism.segreteria@gmail.com

Consiglio di redazione

COORDINATORE

d. Vincenzo Marras ssp

e-mail

vincenzo.marras@stpauls.it

d. Giovanni Dal Piaz osbcam

e-mail

gdp947@gmail.com

p. Pietro Sulkowski cssr

e-mail

piotr.sulk@libero.it

d. Beppe Roggia sdb

e-mail

roggiag516@gmail.com

p. Silvano Pinato rcj

e-mail

spinato@rcj.org

sr. Fernanda Barbiero smsd

e-mail

fernandabarbiero1@gmail.com

sr. Emilia Di Massimo fma

e-mail

emiliadimassimo11@gmail.com

soprattutto l'esperienza che in queste forme viene vissuta non permette ai soggetti di vivere pienamente la loro chiamata. Il primo passo del discernimento è la consapevolezza. Far emergere il paradigma che il nostro istituto o la nostra comunità abita e che condiziona riflessioni e decisioni. Come Centro Studi facciamo uso di strumenti di ascolto che aiutino a rivelare quale paradigma è presente e governa un contesto organizzativo (nel nostro caso una comunità). Uno di questi, prende in esame l'attenzione che una realtà ecclesiale pone al proprio interno e, dall'altra, il suo orientamento verso l'esterno: tecnicamente si parla di "focus interno" e "focus esterno". In secondo luogo esso verifica la tendenza nel porre in essere una dinamica di stabilità e controllo o di flessibilità e discrezione/discernimento. Questi fattori, considerati come assi di un diagramma, delineano quattro modelli:

— **il Clan**: attenzione all'interno, flessibilità e discrezione verso i membri della comunità stessa. Prevale un atteggiamento di cura tra le persone che già appartengono alla comunità. Si agisce con prudenza per evitare il conflitto. Si privilegia la partecipazione. Le persone, in quel contesto, si sentono in famiglia;

— **l'Apparato**: anche qui l'attenzione è posta prevalentemente all'interno, ma privilegiando stabilità e controllo. Le energie vengono impiegate per mantenere in piedi l'esistente. Si privilegia la strutturazione, la programmazione, l'attenzione al compito più che alla persona. Le persone sono coordinate e intercambiabili;

— **il Mercato**: quando stabilità e controllo vengono messe in atto, insieme ad un'attenzione verso un focus esterno, si delinea un contesto 'funzionale'. Esso privilegia la ricerca di risultati, persegue la perfezione e agisce in chiave di efficienza;

— **la Bottega Artigiana**: l'ultimo quadrante, caratterizzato da focus esterno, flessibilità e discrezione favorisce contesti in cui le persone sanno correre dei rischi. Si agisce in modo dinamico per ricercare un'innovazione costante. Le prassi assumono una diversa configurazione 'ad hoc' a seconda delle persone a cui si rivolgono e dei contesti in cui si sviluppano. I risultati delle ricerche mostrano l'assunzione di modelli inadatti alla realtà attuale: complessa, fluida, mutevole, ambigua, aumentando frustrazioni e insuccessi pastorali.

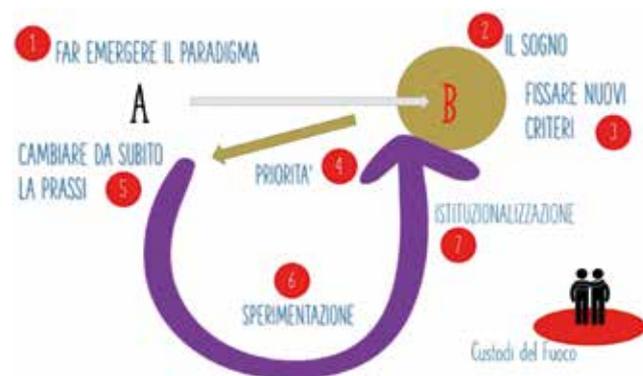
Dal bisogno al sogno: avviare e accompagnare processi pastorali

Apprendere dall'esperienza umana e spirituale del proprio fondatore che cosa voglia dire oggi, all'interno del cambio d'epoca in corso, illuminare ancora di Vangelo la nostra facoltà e capacità di sognare e di ridefinire un rinnovato modo di essere nelle nostre terre discepoli del Risorto, ci sprona ad affrontare un tempo di discernimento permanente e creativo a due livelli.

— **A livello personale**. Per nostra natura siamo portati ad illuminare il presente e il futuro davanti a noi alla luce di un'idea feconda, di un vissuto importante per i significati esistenziali che in esso ciascuno sta sperimentando in prima persona e, ancora di più, di un sogno che riesce a motivarci nel nostro cammino e porta ognuno a ritrovare nella relazione intima con il Signore Gesù un valore irrinunciabile di generatività.

— **A livello comunitario**. Quanto ciascuno ha maturato a livello personale, dentro una trama fraterna di relazioni evangeliche acquista un valore di incontro e di condivisione che si struttura nel tempo proprio nella storia delle nostre Comunità. I sogni di ciascuno, dentro la preziosità del discernimento condiviso e comunitario, passano dal singolare al plurale e diventano un dono dello Spirito per l'arricchimento di ciascuno e della Fraternità intera. Se abitati dalla passione per l'unità nella diversità, consapevoli e rispettosi della diversità di ciascuna persona dentro la stessa forza centripeta dell'unità, diventa più illuminante ed attraente l'essere oggi figli e fratelli all'interno di una famiglia religiosa.

Il modello di cammino che il Centro Studi accompagna ha una natura prettamente spirituale, più che socio-antropologica: «Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre 'nuova'» (EG 11). Altrimenti il rischio è quello di progettare a partire da un bisogno e non da un sogno, a partire da ciò che manca e non da ciò che è più importante e bello. L'azione pastorale rischia così di appiattirsi sull'analisi della realtà, sui bisogni e desiderata dei destinatari senza riuscire ad esprimere una visione forte, generativa, desiderabile, alla luce del sogno che custodiamo e che a suo tempo ha infiammato anche i nostri cuori. La visualizziamo con il seguente schema:



Vediamo i singoli passaggi.

1. Far emergere il paradigma: incontro 'zero'

Un incontro volto ad acquisire consapevolezza del tempo che stiamo vivendo; far emergere il paradigma di comunità interiorizzato e che condiziona pensieri e prassi; illustrare il modello di processo di accompagnamento; consegnare la prima scheda per il discernimento.

2. Verso il sogno missionario

Un cammino di discernimento comunitario in piccoli gruppi mediante la regola della conversazione spirituale. Il cammino prevede alcune tappe di discernimento da cui far emergere delle sintesi contenenti dei nuclei spirituali di indirizzo. Le fonti su cui operare il discernimento sono: la propria vita, i segni dei tempi, la Parola, il Magistero, il Carisma. Da queste sintesi si procederà alla stesura del Sogno Missionario: un documento in cui, alla luce delle sintesi, devono emergere dei nuclei evangelici, degli elementi di discontinuità e delle indicazioni trasformatrici rispetto al territorio.

3. I criteri pastorali

Dal sogno vanno fatti emergere 3-4 criteri pastorali: delle condizioni, attenzioni, in grado di permettere di far vivere il sogno alle persone che saranno invitate alle nostre esperienze pastorali. Sono indicazioni contestuali, non principi generici o frutti di un cammino né esortazioni morali. Sarà innestando i criteri in alcune prassi che esse verranno trasformate paradigmaticamente, alla luce di un orizzonte pastorale ispirato.

4-5-6. Priorità e prassi rinnovate: la fase di sperimentazione

La comunità individua alcune priorità pastorali su cui intende mettere in atto delle sperimentazioni: delle prassi rinnovate alla luce dei criteri condivisi. Le sperimentazioni chiedono di essere documentate e rinarrate periodicamente.

7. Istituzionalizzazione

Alla luce delle esperienze di rinnovamento fatte, si vanno a fissare alcuni cambiamenti e si avviano nuove esperienze.

I custodi del fuoco. Il processo richiede l'attivazione di un piccolo gruppo di persone che se ne possa prendere espressamente cura, che lo possa custodire e animare. Una piccola équipe pastorale di "custodi del fuoco", il cui compito è animare dal di dentro le comunità lungo il cammino che si svilupperà in seguito. L'équipe svolge primariamente due compiti: custodire il senso del cammino e quello di animarlo; e, secondo, tenerlo vivo all'interno della comunità. Opera a stretto contatto con il superiore e il provinciale, attraverso periodici momenti di confronto e condivisione. Rappresenta in questo senso una "giuntura" di comunione all'interno della comunità, in quanto si preoccupa di favorire lo scambio e le relazioni tra i vari soggetti e organi che la compongono.

Riconoscere, interpretare e scegliere: le fasi del discernimento

Il cammino si dispiega secondo le tre fasi del processo di discernimento indicate nel documento preparatorio del Sinodo dei vescovi su giovani e discernimento: riconoscere-interpretare-scegliere. Tre verbi che

Dal sogno alla profezia (il sogno di Giacobbe)

Alla luce del tema dell'Assemblea generale della Cism - *Sogno e profezia nella vita religiosa. Discernere in un cambio d'epoca (Riconoscimento)* -, dom Donato Ogliari, dal giugno 2022 abate di San Paolo fuori le mura, ha scelto per le sue lectio due brani scritturistici che parlano di sogni. Il primo, che presentiamo in queste pagine (in una nostra riduzione) riguarda la cosiddetta "scala di Giacobbe" in Genesi 28,10-22; la seconda lectio divina, di cui daremo conto nel prossimo numero, si soffermerà sui "sogni di Giuseppe" nel vangelo di Matteo.

Come è noto, nella Bibbia Dio si serve talora dei sogni per far conoscere i suoi voleri. È, appunto, il caso di Giacobbe e del famoso sogno da lui avuto a Luz. Evidenziamo subito - anche se nel racconto questo aspetto funge da semplice cornice - che al tempo in cui fece questo sogno Giacobbe era un fuggiasco. Egli sfuggiva all'ira del fratello Esaù, al quale aveva carpito con inganno la primogenitura. E poiché a motivo di ciò Esaù cercava di ucciderlo, Giacobbe abbandonò la sua casa e la sua terra e si diresse verso Carran, alla ricerca di un rifugio sicuro presso lo zio materno, Labano. Vi è un'annotazione all'inizio del testo che suscita una prima riflessione, là dove si dice che, fermatosi in un luogo per passare la notte, Giacobbe si coricò utilizzando una pietra come guancia. In questo atto, così naturale, possiamo intravedere la cura e la dignità con cui Giacobbe si dispone a trascorrere la notte in quel luogo sconosciuto, replicando gesti dal sapore domestico, attinti dalla quotidianità. In realtà, in un frangente così difficile come quello che stava attraversando, non ci è difficile intuire il dramma che Giacobbe stava vivendo, esule, lontano da tutto ciò che gli era familiare e al di fuori delle convenzioni e delle garanzie sociali che lo avevano protetto

rappresentano tre distinte fasi del discernimento visto come processo in divenire in relazione all'agire missionario e alla realtà che si incontra. Tre verbi per operare sulla base di ciò che realmente lo Spirito sta ispirando in questo tempo, e non rispetto a ciò che il soggetto proietta sulla realtà, o limitandoci a schiacciarsi su di essa e sui bisogni che essa esplicita. Nello specifico:

- **Riconoscere** ciò che già nella realtà è mosso e animato dallo Spirito, riconoscere le dinamiche sottostanti alla realtà non tanto in chiave socio-antropologica ma spirituale;
 - **Interpretare** ciò che si è ascoltato e intrecciarlo con le conoscenze, le competenze, gli orientamenti pastorali che ci si è dati, definendo dei criteri attraverso i quali avviare delle sperimentazioni;
 - **Scegliere** quali prassi è quindi opportuno (*kairos*) mettere in atto.
- Ognuno di questi verbi caratterizzerà nel triennio la proposta di ciascun anno, a cominciare da questo primo anno, che ha lo scopo di delineare il 'sogno missionario' per la vita religiosa.

SERGIO CARETONI - FABRIZIO CARLETTI
Centro Studi Missione Emmaus

fino a quel momento. E tuttavia, anziché in preda a un cupo smarrimento, Giacobbe sembra agire con una serena determinazione, come se stesse sistemando il guanciale nel letto di casa.

Ci è consegnata qui una prima indicazione: nei momenti di particolare travaglio nella nostra vita personale o comunitaria, siamo invitati ad affrontare con fiducia e perseveranza il futuro incerto che ci si para innanzi e il conseguente senso di spaesamento che ne consegue, certi di poter sempre contare su un guanciale su cui riposare.

Il sogno: l'iniziativa gratuita di Dio

In questo contesto di estraneazione, nel quale il sapore delle cose di casa sembra offrirgli un benché minimo conforto, Giacobbe fa un sogno. Inatteso come tutti i sogni, esso si rivela foriero di novità, di consolazione e di benedizione. Tralasciando il ricorso a chiavi interpretative di carattere psicologico, sociologico o antropologico che esulano dall'intento di questa lectio, ci limitiamo a ricordare che alla luce del pensiero scritturistico il sogno - quando è veicolo della volontà divina - è generato dalla gratuita iniziativa di Dio. Anche nel nostro caso, Giacobbe non ha fatto nulla per evocarlo. È Dio che lo ha gestito dall'inizio alla fine. È un suo dono...

Che cosa sogna Giacobbe? Il testo parla di una teofania accompagnata da un'esperienza visiva: «Una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa» (v. 12).

La visione della scala che congiunge la terra al cielo rivela come quest'ultimo - fatto sorprendente - non sia chiuso, ma presenti un'apertura attraverso la quale gli angeli salgono e scendono in un andirivieni continuo, in un incessante interscambio tra cielo e terra. Il cielo non è un luogo inaccessibile e riservato alla sola divinità, così come la terra non è abbandonata a sé stessa.

Gli angeli che vanno su è giù dalla scala fanno quello che il loro nome dice. Sono messaggeri di una promessa che Giacobbe sta per ricevere in un frangente critico della sua vita e in un luogo desolato, ossia in un momento e in luogo in cui nessuno si sarebbe mai aspettato che Dio potesse fare irruzione con una promessa che avrebbe cambiato le sorti di un imbroglione fuggiasco e abbandonato a sé stesso qual era Giacobbe. «Questa promessa

La rubrica è curata dalla
Janua Broker Spa

Per ogni richiesta
di chiarimenti e/o informazioni
potrete rivolgervi a

Janua Broker Spa
Via XX Settembre 33/1
16121 Genova
Tel. 010 291211; fax 010 583687
e-mail genova@januabroker.it

è l'amorevole, premurosa risposta di Dio alla sua situazione di pericolo» (W. Brueggemann). Dio si rivolge quindi a Giacobbe presentandosi come il Dio di Abramo e di Isacco (cf. v. 13). Non un dio qualunque, dunque, ma il Dio dei suoi padri! Poi il Signore gli promette di dare la terra su cui si era coricato a lui e alla sua discendenza, una discendenza che sarebbe stata numerosa e si sarebbe estesa nei quattro punti cardinali, e che sarebbe divenuta strumento di benedizione per tutte le famiglie della terra. Infine Giacobbe riceve una assicurazione divina: «Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto» (v. 15). Dio si vincola a Giacobbe, promettendogli di stare per sempre al suo fianco (presenza) e di proteggerlo (azione).

Il risveglio dal sogno

Quando il sogno finisce e Giacobbe si risveglia, quel luogo deserto nel quale si era fermato per trascorrere la notte cessa di essere un luogo desolato e anonimo: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo» (v. 16). Alla luce della rivelazione e della promessa divina ricevuta in sogno quel luogo ora non è più un "non luogo". Ma, soprattutto, quel luogo è la "casa di Dio" (Bet-èl), come esclama Giacobbe: «⁷Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo» (vv. 16b-17). La nostra testimonianza di religiosi è chiamata a mostrare come i non-luoghi delle nostre società - o le periferie esistenziali, come direbbe papa Francesco - possono diventare luoghi della presenza di Dio, luoghi abitati dal suo amore, del quale noi siamo chiamati a farci umile riflesso.

Giacobbe strumento di benedizione

Giacobbe non è stato invitato a fissare lo sguardo verso il cielo, da dove Dio gli aveva parlato durante la visione avuta in sogno, ma ad accogliere la promessa riguardante la sua discendenza, che si sarebbe appunto estesa in ogni direzione, «a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno» (v. 14b). Questa, infatti, è la vocazione di Giacobbe, la sua missione: diventare non un eroe celeste, ma il patriarca di un popolo che porta in sé la benedizione di Dio e che è chiamato a essere il veicolo della bontà divina nel mondo, tra tutte le famiglie della terra. L'aspetto verticale si interseca e si fonde con quello orizzontale. Con un salto che dalla Genesi ci porta agli Atti degli Apostoli, vien da pensare alle parole che Gesù rivolse ai suoi discepoli prima di ascendere al cielo. Dopo aver loro detto: «⁸Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra (...)»⁹Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi.¹⁰Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro¹¹e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo». ¹²Allora ritornarono a Gerusalemme» (At 1,8-12a). Lo sguardo rivolto al cielo, per il credente, non può mai essere fine a sé stesso, ma deve, in un modo o nell'altro, potersi trasformare in uno sguardo di benedizione rivolto ai fratelli e alle sorelle con cui condivide il proprio cammino sulla terra! Quest'attitudine si applica, a maggior ragione, a noi religiosi, chiamati a mantenere saldamente uniti l'anelito alla comunione con Dio e l'impegno gioioso ad essere un segno di benedizione per tutti coloro che incontriamo sul nostro cammino.

Un tempo nuovo e una nuova identità

La rivelazione ricevuta in sogno da Giacobbe si prolunga nel risveglio. Al suo risveglio Giacobbe si scopre un uomo nuovo. Non più un fuggiasco, preoccupato di salvarsi la pelle dal fratello Esau che gli stava alle calcagna; non più un uomo del passato, ma un uomo aperto a un futuro sconosciuto che Dio, per pura misericordia, gli aveva dischiuso, un futuro nel quale la sua nuova identità si esprimerà al plurale, nel passaggio dall'"io" al "noi", dove l'"io" si dilaterà in una discendenza innumerevole, segno della presenza operante e salvifica di Dio. Giacobbe ci insegna a rimanere aperti a un futuro inedito nel quale siamo chiamati ad intercettare le tracce della presenza di Dio che ci sostiene, anche quando sperimentiamo un senso di smarrimento. Tuttavia, non potrà esserci una vera apertura al futuro inedito di Dio che ci interpella personalmente e comunitariamente se non c'è, nello stesso tempo, il desiderio di lasciarsi rinnovare interiormente. Solo così, infatti, ci sarà possibile immaginare, o sognare, una presenza della vita consacrata che sappia ancora dire una parola profetica in questo cambio d'epoca nel quale ci troviamo a vivere.

dom DONATO OGLIARI, O.S.B.

Cambiamento climatico

Il **cambiamento climatico** che in maniera sempre più continua e devastante sta colpendo il nostro territorio (mettendo in ginocchio interi comuni e province), è caratterizzato da eventi naturali di portata sempre più eccezionale.

La **Janua Broker** ha gestito, negli ultimi due anni, quasi un centinaio di sinistri "eventi atmosferici" che hanno colpito il Mantovano a seguito delle "grandinate" del luglio 2022 e 2023.

Crediamo che una riflessione sia doverosa: il periodo estivo, ad esempio, è storicamente contraddistinto dal fenomeno della grandine che però, negli ultimi anni, sta creando danni sempre più ingenti, in maniera ciclica e colpendo aree geografiche sempre più ampie. I telegiornali e i giornali sono spesso caratterizzati da servizi riferiti a grandinate con testimonianze fotografiche di chicchi di dimensioni di volta in volta maggiori. I soli eventi di quest'anno (19/25 luglio) hanno comportato l'apertura - da parte di Janua - di decine di sinistri che comporteranno liquidazioni oltre il milione di euro. Le nostre Convenzioni permettono di coprire la maggior parte di questi danni caratterizzati per esempio dalla ricostruzione di tetti (coppi divelti dal vento o distrutti dalla grandine), infiltrazioni all'interno degli edifici a seguito delle lesioni provocate dalla furia degli eventi, il rifacimento dei "cappotti" dei fabbricati pieni di buchi provocati dalla grandine, la sostituzione di lastre e cristalli etc.